

Santissima Trinità - Solennità - Anno B

Seconda Lettura

Rm 8,14-17

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».

Fratelli, ¹⁴tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Collocazione del brano

La solennità dedicata alla Trinità ci invita a riflettere in quale modo il Padre, il Figlio e lo Spirito siano presenti nelle nostre vite. In questa riflessione ci viene in aiuto san Paolo con il capitolo 8 della lettera ai Romani, in cui parla della vita del credente, che non è più sotto il dominio della carne e delle sue passioni, ma vive grazie alla presenza dello Spirito nella sua vita. Questa presenza dello Spirito ci apre alla comunione che vi è all'interno della Trinità. Infatti ci rende figli del Padre e coeredi del Figlio.

Lectio

Fratelli, ¹⁴tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.

E' questa l'affermazione attorno alla quale ruota tutto il discorso di Paolo. Fa perno su due poli strettamente correlati: la guida dello Spirito e la figliolanza divina. La seconda dipende dalla prima. Essere figli di Dio non è riducibile a una qualità statica e acquisita più o meno magicamente. Nemmeno si tratta di uno *status* giuridico, che non cambia il volto dell'esistenza. Consiste invece in un nuovo cammino di vita, aperto e sostenuto dall'azione potente dello Spirito, il cui traguardo è l'entrata nell'eredità divina.

¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

In questo ricordo degli schiavi possiamo ritrovare un'allusione al cammino dell'Esodo, che portava dalla schiavitù alla vita libera. Il condottiero ora non è più Dio ma lo Spirito.

Un altro concetto interessante di questi versetti è quello dell'adozione filiale. Vi si colgono due fasi, la situazione attuale e il punto di arrivo. Già adesso sono figli di Dio coloro che si muovono sotto la guida dello Spirito. Hanno già raggiunto uno stato di libertà dalla sudditanza e dal dominio del peccato. Sono liberi di gridare "Abbà, Padre". Nella loro invocazione a Dio si rapportano con la familiarità del bambino nei confronti del papà, esprimono ciò che realmente sono, figli adottivi.

¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.

La coscienza che i figli di Dio, noi abbiamo (il nostro spirito) ci certifica di questo nuovo essere. Siamo figli di Dio per l'azione conduttrice dello Spirito e sappiamo di esserlo per il suo intervento ispiratore nella preghiera.

¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Il motivo della figliolanza viene ulteriormente sviluppato. C'è un'eredità che ci aspetta. Paradossalmente questa eredità consiste nella condivisione del destino di Cristo, crocifisso e glorificato. I figli non hanno altra strada da percorrere se non quella del Figlio. Il tema della sofferenza dell'uomo fedele, tradizionale nel filone biblico e giudaico, acquista un colore nuovo alla luce della passione di Cristo. Il risultato finale è comunque la gloria, grazie alla sua risurrezione.

Meditiamo

- Mi sento figlio di Dio o schiavo della paura?
- Nella mia vita mi sento partecipe della vita della Trinità?
- In quali situazioni della mia vita ho sentito di partecipare alle sofferenze di Cristo?